

Benedettelli (Freshfields): le sanzioni della comunità internazionale aprono diverse questioni

# Libia, futuro incerto per l'Italia

## Sono molte le imprese e gli studi legali che hanno interessi lì

DI DULIO LUI

**P**er anni principale partner commerciale della Libia, il nostro paese si trova a fare i conti con la difficile gestione delle sanzioni internazionali al regime di Gheddafi. Una situazione che, tuttavia, non è del tutto chiara a livello legislativo, come spiega **Massimo Benedettelli**, professore di Diritto internazionale all'Università di Bari e partner dello studio **Freshfields Bruchhaus Deringer**.

«La risoluzione Onu 1973 del 17 marzo scorso e i regolamenti Ue delle ultime settimane hanno predisposto il congelamento di beni, incluse le partecipazioni azionarie, di proprietà di vari soggetti, sia persone fisiche (il Colonnello Gheddafi, membri della sua famiglia e del suo entourage) sia persone giuridiche (il fondo sovrano libico Lia., la Banca Centrale libica, l'ente petrolifero libico Noc)», osserva il prof. Benedettelli, «dando origine ad un regime che è direttamente applicabile in tutti gli Stati membri dell'Unione Europea».

### Sanzioni per le partecipazioni libiche in Italia

Va ricordato che lo Stato libico ha investito in diversi settori dell'economia italiana. La partecipazione più rilevante riguarda Unicredit con il 7,1% del capital (2,6% attraverso la Libyan Investment Authority e 4,5% con la Central Bank of Libya). Seguono la moda, con il 15% della holding Fin-Part (la casa di Frette, Cerruti e Moncler), le telecomunicazioni, con il 14,8% di Retelit, e lo sport, con il 7,5% della Juventus. A queste partecipazioni vanno poi aggiunti gli accordi commerciali tra le aziende dei due paesi, soprattutto in campo energetico e nella realizzazione delle opere infrastrutturali. Una questione molto delicata riguarda le joint ventures costituite nel paese Nordafricano tra aziende italiane e società libiche che rientrano nella predetta blacklist. «In questi casi, infatti», osserva Benedettelli, «si tratta di stabilire se e in che misura le sanzioni trovino applicazione, considerato che spesso la joint venture company è sottoposta al controllo congiunto dei soci italiani e libico, e che il socio libico spesso non è un destinatario diretto delle sanzioni ma una società da questo controllata. Un emendamento alla versione originaria del Regolamento ha chiarito che la controllata di un soggetto colpito dalle sanzioni può continuare a svolgere la propria attività d'impresa, ma spesso gli organi amministrativi di una joint venture company riflettono paritariamente la composizione sociale e possono quindi trovarsi di fatto «bloc-



Massimo Benedettelli

cati» per la mancata partecipazione alle proprie riunioni dei rappresentanti del socio libico». Non è peraltro escluso che il regolamento dell'Unione Europea possa subire ulteriori modifiche, sia ai fini di un chiarimento di alcune sue disposizioni, sia di una estensione ulteriore della lista dei destinatari.

### Obblighi di comunicazione dai confini incerti

A questo proposito va segnalato che l'Italia, a differenza di altri Stati membri, non ha ancora attuato la disposizione che richiede che il mancato rispetto della disciplina di congelamento sia sanzionato, in via penale o amministrativa, né ha chiarito se agli obblighi di disclosure gli operatori (come banche, società di revisione e notai) possano opporre il segreto professionale. «In realtà», nota Benedettelli, «l'orientamento dell'autorità italiana (la competenza su questi temi spetta al Comitato di Sicurezza Finanziaria, ndr) è di ritenere applicabili le norme del Decreto Legislativo 109/2007, originariamente adottato con riguardo al diverso fenomeno della lotta al fenomeno del terrorismo internazionale, probabilmente in virtù del fatto che tale Decreto si riferisce anche, genericamente, a tutte le misure che il Consiglio di Sicurezza può adottare ai sensi del Capitolo VII della Carta dell'Onu».

Un'altra questione che attende chiarimenti riguarda le aziende italiane che hanno investito nel paese, considerato che alcuni contratti precedentemente sottoscritti non possono trovare esecuzione a causa della guerra in corso. Come è successo alla Rizzardi: pochi giorni prima che la situazione precipitasse, l'azienda italiana ha siglato con Tripoli un contratto da 850 milioni di euro in quattro anni per la realizzazione dell'autostrada che il governo italiano si è impegnato a finanziare con il trattato di amicizia italo-libica. Impregilo in piedi contratti per 100 milioni di euro, mentre Unicredit era a un passo dalla nascita

presenza di situazioni di forza maggiore, come quella attuale, il mancato adempimento può andare esente da responsabilità, ma a tal fine è necessaria una attenta analisi della disciplina che il contratto in rilievo dedica a questo aspetto, in quanto la sua violazione potrebbe fare decadere il contraente dai suoi diritti». Un altro aspetto pure di grande rilievo, soprattutto per il «dopo guerra» e rappresentato dai danni che imprenditori italiani attivi in Libia potrebbero aver subito a causa degli eventi in corso. «In questi casi», conclude Benedettelli, «potrebbe essere possibile chiedere un risarcimento appellandosi al Trattato sulla promozione e protezione degli investimenti tra Italia e Libia del 2000, sempre che questo non venga denunciato nel frattempo dalla Libia».

Ancora più problematica è la situazione del commercio: il paese nordafricano non ha aderito alla Convenzione di Vienna del 1980, in tema di vendita internazionale di merci, e quindi non si potrà ricorrere ai rimedi contemplati dalla stessa. Per ciò che riguarda lo sdoganamento della merce eventualmente presente in dogana in Libia, se il destinatario non si reca a compiere le attività necessarie, si dovrà procedere attraverso una procedura da compiersi in loco.

### Futuro da definire per gli studi legali nel paese

Al di là delle questioni legate al conflitto attuale, occorrerà poi vedere quali sviluppi avranno le relazioni commerciali nel paese nel medio periodo. Anche alla luce del dinamismo mostrato nelle ultime settimane da Francia e Gran Bretagna al fianco degli insorti: una strategia che potrebbe pesare sugli equilibri futuri del paese e incidere, di conseguenza, sui mandati agli studi italiani.

Da tempo è presente a Tripoli **P&A Legal**, associazione professionale nata come evoluzione dello **Studio Petrucci&Associati**, con **Paolo Greco** (che è anche delegato per la Libia del *Conseil Méditerranéen de l'Arbitrage - Mediterranean Arbitration Council* e dell'*Euro-Arab Association for International Arbitration*) alla guida: una realtà che può contare su clienti di peso come **Impregilo**, **Italcementi**, **Sirti**, **Unicredit**, **Tecnimont**, **Rizzani De Eccher** e **Trevi**. Un'altra presenza storica nel paese è lo **studio de Capoa e associati**, guidato da **Antonio de Capoa**, che è anche presidente della Camera di Commercio Italo-Libica. A questi si aggiunge **Legu Colucci & Associati**, mentre tra gli studi internazionali i più radicati in terra libica sono **Orlick & Linklaters**.

© Riproduzione riservata

### ALMENO 130 LE AZIENDE BLOCCATE A CAUSA DEL CONFLITTO

## A Tripoli in gioco interessi per 100 mld

**A**ffari in sospenso per un ammontare da capogiro di circa 100 miliardi di euro. E questa la cifra stimata dalla Camera di commercio Italo-Africana relativa al giro di interessi tra la Libia e il nostro paese. Sono numerose le aziende italiane, impegnate in attività di import-export, in attesa degli sviluppi da Tripoli dopo la crisi del regime di **Muammar Gheddafi**. Mentre alcune imprese stanno continuando a lavorare, 130 risultano completamente bloccate in balia degli eventi.

L'Italia risulta il primo paese esportatore verso la Libia: è quindi facilmente immaginabile quale possa essere il valore della posta in gioco. La nazione nordafricana, invece, si classifica al quinto posto come paese fornitore dell'Italia. E al primo posto, però, per le esportazioni di greggio verso il Belpaese, e al terzo per quello di gas. Nel settore dell'oil&gas è l'**Eni** a farla da padrone che si è già assicurata per i prossimi trent'anni concessioni petrolifere. Ma gli interessi italiani in Libia non sono relativi soltanto al settore degli idrocarburi. Tra i settori che hanno riscosso grande successo ci sono quelli delle costruzioni, dei sistemi ad alta tecnologia e delle autovetture. In campo edile **Impregilo** ha in ballo commesse per un ammontare

di oltre 1 miliardo di euro. L'impresa è in corsa per la realizzazione dell'autostrada Ras Adjir-Emsaad; nella stessa operazione ha interessi anche l'**Anas**. Anche **Finmeccanica** guarda con gran interesse agli sviluppi nord africani, ma tante altre aziende attive nel settore dell'industria bellica pesante hanno da sempre avuto rapporti con il paese del colonnello Gheddafi.

Tra i sistemi ad alta tecnologia spiccano la **Sirti**, per i cavi a fibra ottica, che insieme alla francese **Alcatel** ha ottenuto concessioni per ricoprire 7 mila chilometri di cavi; la **Prysmian**, invece, è attiva nella fornitura e posa dei cavi a banda larga. Un'altra azienda che gode di interessi elevati in Libia è la **Martini Silos**, nel campo dei mangimi industriali. Anche nei trasporti con l'**Iveco**, l'Italia detiene una massiccia presenza.

Tra le altre aziende molto attive in nord Africa ci sono **Telecom**, **Alitalia**, **Edison**, **Grimaldi**, **Visa** e **Saipem**. Ma gli affari in gioco si svolgono anche nella direzione opposta Libia-Italia, soprattutto nel campo bancario, della moda, dell'auto, dello sport, dell'edilizia e ovviamente nel settore energetico.

Antonello Di Lella

© Riproduzione riservata



Muammar Gheddafi